

Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVIII)

Paolo MANINCIEDDA

RESUMEN

Assumendo un canone appropriato per l'interpretazione della cultura letteraria isolana, l'autore delinea i legami della letteratura orale e scritta con istanze letterarie allogene e con le élites locali; mette in evidenza, soprattutto per i secoli XV-XVIII, l'importanza produttiva dell'ambito semicolto e di quello paraliturgico.

Palabras clave: Sardo, letteratura sarda (storia).

Per parlare correttamente della comunicazione letteraria¹ in Sardegna occorre fare tre brevissime premesse.

La prima. Il gesuita padre Antonio Bresciani diede alle stampe nel 1850² il resoconto di un suo viaggio nell'isola. È utile comparare il suo entusiasmo per il magnifico palazzo dei conti di Villaerrosa alle porte di Cagliari, con l'imbarazzo con cui un altro visitatore ottocentesco della Sardegna, Gustave Jordan, dà conto dei tuguri in cui viveva la gran parte della popolazione: monocalci in pietra o in mattoni di argilla essiccati al sole, con al centro, scavato nella roccia, lo spazio destinato al fuoco. Queste abitazioni, i rinomati *foghiles*³, vengono descritte, come ancora esistenti ed

¹ Le storicistiche letterarie che forniscono un quadro complessivo della tradizione letteraria sarda sono G. Siotto Pintor (1843-44) (si accompagni la lettura con G. Pirodda (1991); F. Alziator (1954); G. Pirodda (1992). Sono inoltre disponibili recenti studi di sintesi: N. Tanda (1991); G. Pirodda (1992).

² A. Bresciani (1850). Debbo la rilettura dei testi dei viaggiatori che visitarono la Sardegna tra Settecento e Ottocento al libro postumo di S. Atzeni (1999).

³ Sulle tipologie abitative tradizionali sarde e sul rapporto tra l'uomo e il territorio in Sardegna cfr. G. V. Arata-G. Biasi (1935); O. Baldacci (1952); V. Mossa (1957); M. Le Lannou (1941); G. Angioni-A. Sanna (1988).

abitate, nei racconti di Salvatore Cambosu⁴, scritti a cavallo delle due guerre mondiali. Anche la letteratura attesta quanto a lungo sia durata l'arcaicità nell'isola! Un'arcaicità materiale, obiettano alcuni, non culturale⁵; ed hanno ragione. Occorre però precisare che benché sia esistita anche in Sardegna una minoritaria «civiltà delle lettere», essa non si è configurata fino all'Ottocento come parte di una civiltà complessivamente in movimento, attraversata nella sua interezza dalle innovazioni e dai progressi, foss'anche solo morali, del procedere della cultura e della tecnica. Le lettere e i letterati, fino all'Ottocento, come si è detto, sono stati marginali rispetto all'unica tragica dialettica che caratterizzò a lungo l'Isola, quella tra povertà diffusa e privilegio sempre più arroccato e esclusivo⁶. La Sardegna è stata attraversata come una pianura indifesa dal fiume della prepotenza e dello sfruttamento, ora operato da stranieri, ora da sardi naturalizzati, ora da sardi autoctoni. La storia delle lettere e dell'immagine che in essa si è impressa della dialettica tra le etnie, le nazioni e le culture, è in Sardegna un pezzo della storia dei privilegiati. Ciò non significa che si tratti di una letteratura del privilegio, un'attività culturale avulsa dal suo contesto, snobistica e frivola. Come si vedrà le cose non stanno così, ma è bene, in premessa, sgombrare il campo dalla tentazione di assumere la letteratura come paradigma unitario della storia sarda.

Seconda premessa. In una lettera del 1956 Sergio Cotta chiedeva ad Antonio Pigliaru, docente di Dottrina dello Stato all'Università di Sassari: «La Sardegna non ti fa perdere troppo tempo? Mi rendo conto —scriveva Cotta— della superficialità di questa domanda, pure mi pare di dovertela fare»⁷. Questa stessa domanda viene rivolta anche oggi e ripetutamente a molti accademici isolani. Lewis, nella celebre *Allegoria d'amore*⁸ scriveva che spesso nell'accademia si galvanizzano i morti, ossia argomenti marginali o poco significativi, ma preziosi per costruire una carriera universitaria. Neanche questo vizio o vezzo accademico varrebbe per la Sardegna. Al di là dell'ironia, occorre chiedersi: perché la Sardegna farebbe perdere tempo?

⁴ S. Cambosu (1996).

⁵ La storiografia più impegnata politicamente sul versante sardista e autonomista valorizza, e talvolta enfatizza, le emergenze della cultura scritta, quella di matrice marxista si è invece concentrata sulle ragioni del sottosviluppo sardo, sui rapporti di dipendenza di tipo colonialistico e sulle gerarchie economiche e politiche tra i ceti; per un primo orientamento G. Murru Corriga (1977); AA.VV. (1982); G.G. Ortu (1984); G. Sotgiu-A. Accardo-L. Carta (1991); F. Atzeni-L. Del Piano (1993); L. Marrocu-M. Brigaglia (1995).

⁶ Cfr. J. Day (1987); F. Manconi (1992); F. Manconi (1994); G. G. Ortu (1996).

⁷ Citato da L. Marrocu-M. Brigaglia (1995), p. 105.

⁸ C. S. Lewis (1969), p. 3.

La Sardegna non ha concorso alla costituzione del canone della cultura occidentale, per questo si ritiene che, chi se ne occupa, perda in qualche modo il suo tempo. Carlo Dionisotti⁹, però, ha sottolineato a suo tempo, le difficoltà di ricostruzione storica a cui si va incontro assumendo il canone culturale vigente come modulo interpretativo unitario della cultura italiana. Le culture regionali, come sappiamo, non sono sempre state un riflesso della cultura nazionale. Alcune di esse hanno caratteristiche proprie. Ricollocate nella teoria della letteratura proprio da Dionisotti, esse hanno sollecitato un ripensamento della storia della cultura italiana e del ruolo positivo che vi hanno svolto l'interazione, la commistione e la trasformazione di diverse tradizioni regionali. La nostra riflessione sul sistema della comunicazione letteraria in Sardegna si inquadra in quest'ultimo orizzonte interpretativo.

Terza premessa. L'arcaismo dell'Isola è stato ed è nella letteratura e nell'industria editoriale che dall'esterno hanno guardato alla Sardegna, un *topos* così radicato da essere riproposto anche al di là dei reali contenuti della sua vigenza.

Ne è una conferma anche il notevole interesse accademico internazionale per i dialetti sardi, per i loro arcaismi, per la loro toponomastica e onomastica spesso prelatina, per il loro strettissimo rapporto con una vita rurale e con ambienti e utensili di matrice antichissima, a cui corrisponde un assoluto disinteresse per la letteratura isolana che, invece, non presenta sempre questi connotati. Uniche eccezioni di rilievo al disinteresse generale sono quei testi — dai romanzi della Deledda, al *Diario di una maestrina* della Giacobbe, al *Padre padrone* di Gavino Ledda — che illuminano comunque questa arcaicità quando entra in contatto con la modernità. Come dire che la Sardegna oltre ad essere stata arcaica, soprattutto è piaciuta e piace arcaica. Occorre liberarsi da questo pregiudizio che è degenerato in erroneo atteggiamento estetico.

Veniamo più direttamente alla letteratura. I primi testi scritti in sardo¹⁰, tutti datati o databili tra l'ultimo quarto dell'XI e l'inizio del XII secolo,

⁹ C. Dionisotti (1967). Cfr. ora R. Antonelli (1987); A. Petrucci, (1988).

¹⁰ Sulle prime attestazioni scritte in sardo e sui rapporti tra cultura orale e cultura scritta in Sardegna nei secoli XI-XVI cfr. E. Cau (1982); P. Mercè (1982); P. Maninchedda (1986). Le principali raccolte di documenti volgari sardi sono ancora P. Tola (1861-1868), A. Solmi (1905), A. Saba (1927). Testi sardi sono inoltre presenti in A. Monteverdi (1935); G. Lazzeri (1942); E. Monaci (1955); indispensabile fare anche riferimento, non per le edizioni dei testi, ma per la comprensione del contesto culturale e politico dal 1198 in poi, a Scano, D. (1940-41). Si dispone di un cospicuo numero di edizioni e di riedizioni di singoli documenti per le quali cfr. G. Bonazzi (1900); E. Besta-A. Solmi (1937); M. Viridis (1982); P. Mercè (1992); P. E. Guarnerio (1892), E. Besta (1899); E. Besta-P. E. Guarnerio (1905); *Carta de Logu*, (1991); A. Sanna (1957); S. Debenedetti (1925-26); G. Contini (1950), P. Mercè (1978).

sembrerebbero attestare esclusivamente la precocità dell'uso scritto di un idioma neolatino, in un contesto culturale e geografico che passa, da un fortissimo isolamento, ad una grande apertura verso gli ordini benedettini e verso i comuni di Genova e Pisa. Essi a prima vista forniscono l'impressione di un'iperbole del localismo. Sono scritti infatti prevalentemente in una lingua strutturata secondo i moduli dell'oralità, traspota nell'uso scritto senza alcuna mediazione culturale. Ad un'analisi più attenta, però, que-sta immagine si modifica: nei protocolli e negli escatocolli dei documenti viene utilizzato uno stile formulare di chiara ascendenza bizantina¹¹. Certo, le formule si ripetono, e nella ripetizione spesso i parlanti perdono la consapevolezza del loro reale significato, ma è incontestabile che l'inserimento di tale formularità in testi la cui lingua è nient'altro che la trasposizione del parlato, denuncia la consapevolezza del valore simbolico della formula. Tale valore consiste in questo: la formula è segno di integrazione nel sistema esterno del potere (Bisanzio) ritenuto l'unico capace di legittimare quel-lo interno (i Giudici sardi). Nel momento del reinserimento nel sistema occidentale, i regoli sardi mettono innanzi le insegne stilistiche del sistema da cui provengono, quello bizantino, quasi a voler significare di non essere isolati, di non derivare il proprio potere da una vicenda tutta locale, e a partire dall'integrazione precedente —di cui avvertono l'ormai avvenuto declino— si aprono alla successiva con lo stesso intento: la legittimazione appunto¹². Memoria ed esibizione simbolica delle proprie origini, necessità di una nuova integrazione e di una nuova legittimazione, sono fattori che troviamo attivi anche nei secoli seguenti e che agiscono in tutte le letterature regionali comprese da un canone «nazionale» a loro estraneo.

Non esiste una letteratura medievale in lingua sarda¹³ —se si fa ecce-

¹¹ Formula introduttiva: *In nomini de pater et filiu et spiritu sanctu*; formula conclusiva: *Et ki l'aet deuterere appat anathema daba pater et filiu et sanctu spiritu, daba XII apostolos et daba IIII euangelistas, daba XVI prophetas, daba XXIII seniores, daba CCCXVIII sanctos patres, et sorti appat cum Juda in inferno inferiori. Fiat, fiat amen*. Sull'influsso bizantino sulla lingua cfr. B. Terracini (1957); M. L. Wagner (1997), pp. 162-174; V. Loi (1981), pp. 9-20; G. Paulis (1983). Sulla Sardegna alto-medievale cfr. E. Besta (1908-1909); A. Boscolo (1978); P. Maninchedda (1987).

¹² Non a caso le formule di ascendenza bizantina verranno progressivamente sostituite con quelle di provenienza italiana cfr. P. Maninchedda (1987).

¹³ È certamente esistita una tradizione liturgica e agiografica medievale in lingua latina la quale, però, essendoci pervenuta prevalentemente attraverso codici tardi comporta non pochi problemi di datazione. Sull'argomento, dopo gli studi fondanti di Bacchisio Raimondo Motzo, recentemente raccolti e ristampati in B. R. Motzo (1987), ci si può valere dei nuovi apporti forniti da Giampaolo Mele per cui cfr. Bibliografia

zione per il *Libellus iudicum turritanorum*¹⁴— ma esiste una copiosa produzione documentaria. È difficile credere in una rialfabetizzazione della Sardegna ad opera dell'*exercitus Dei* costituito dai monaci benedettini. Sebbene sia sempre rischioso avventurarsi nella stima dell'alfabetizzazione d'età medievale e moderna, si può affermare che la Sardegna mantenne sempre il senso pragmatico della scrittura, quello orientato alla tutela dei patrimoni, e sembrano semmai i monaci nuovi venuti ad essersi adeguati alla lingua di questo sistema di testi scritti che riusciva a disciplinare in modo efficace i rapporti di scambio e di proprietà¹⁵.

L'assenza di tradizione letteraria, che dura fino alla fine del Quattrocento, non è sinonimo di assenza di tracce di cultura letteraria. I trovatori ebbero rapporti con le piccole corti sarde e con i loro signori così come li ebbero con altre corti signorili d'Italia, e già lo segnalava il De Bartholomaeis nel 1931¹⁶. Alla fine del Duecento Terramagnino da Pisa, sardo-pisano anche nel nome, giacché i sardi chiamavano la penisola Terramanna, scrisse in Sardegna la *Doctrina d'Acort*¹⁷, manualetto di lingua e retorica provenzale sul modello delle *Razos*¹⁸ di Raimon Vidal de Besalù. Di tutto questo sistema di rapporti e di relazioni non resta nulla al livello dei testi scritti della cosiddetta cultura alta. Diverso è il discorso per i testi della poesia popolare isolana. Questa, studiata soprattutto da Cirese¹⁹, si caratterizza per il numero e la straordinaria complessità dei suoi generi e per la terminologia tecnica che ne designa le forme e i metri. Cirese colse immediatamente dietro questo patrimonio la matrice della tradizione provenzale, ma non volle affermare con nettezza una discendenza della poesia popolare sarda dalla letteratura trobadorica, sospettando che le forme, e i nomi che le designano, fossero stati introdotti tra il Settecento e l'Ottocento da un gruppo di letterati impegnati a costruire artificialmente la lingua letteraria

¹⁴ Breve cronaca del XIII secolo, pervenutaci attraverso un apografo del XVII secolo, che ha però intenti più politici che letterari, cfr. A. Sanna, A. Boscolo (1957); recentemente ne è stata pubblicata una nuova edizione, cfr. A. Orunesu-V. Pusceddu (1993).

¹⁵ Cfr. P. Maninchedda (1986).

¹⁶ Cfr. V. De Bartholomaeis (1931).

¹⁷ Cfr. A. Ruffinatto (1968).

¹⁸ Cfr. J. H. Marshall (1972).

¹⁹ A. M. Cirese (1964), riprodotto con leggere integrazioni in A. M. Cirese (1988), pp. 185-349. Sulla poesia popolare in Sardegna è indispensabile A. M. Cirese (1977); è comunque opportuno ricordare la succinta ma utilissima nota bibliografica presente in G. Bottigliani (1978) pp. 102-104; M. L. Wagner, (1997), pp. 354-364; le utilissime ma non sempre scientifiche edizioni della collana *I grandi poeti in lingua sarda* delle Edizioni della Torre e le classiche antologie di P. Nurra (1898) e G. Pinna (1982); cfr. inoltre S. Tola, (19..); C. A. Tola (1997); S. Tola (1991); C. Pillai (1991).

isolana²⁰. Il timore di Cirese è stato fugato grazie al ritrovamento del codice AC VIII 7²¹, databile tra il 1683 e il 1684, conservato presso la Biblioteca milanese di Brera. Esso riporta, oltre ad alcune litanie in latino e a numerosi testi in castigliano, alcuni dei quali di autori celebri come Góngora, Lope de Vega e Calderón de la Barca, diciassette poesie in sardo che riasumono quasi tutto il repertorio metrico della poesia popolare isolana. Data la datazione del codice, cade ovviamente il sospetto di un'elaborazione «artificiale» dei generi popolari ad opera degli uomini di lettere del secolo successivo, mentre viene confermata —il testo sembra provenire da un ambito sociale di confine tra l'aristocrazia, i gesuiti e il popolo— l'interferenza tra popolare e popolareggiante, tra il mondo dell'oralità e quello della cultura scritta, che Cirese aveva ben intravisto²². Si aggiunga inoltre che Cirese ignorava la complessità dei rapporti della Sardegna con il mondo trobadorico e con quello catalano del XIV secolo, di cui oggi si ha invece maggiore consapevolezza²³.

Infine va rilevato che, unitamente a quanto attesterebbero le forme e i nomi della poesia popolare sarda, tarde fonti quattro-cinquecentesche recentemente rivisitate, attestano inequivocabilmente che nell'isola è esistita una tradizione, se si vuole para-letteraria —giacché queste fonti, in particolare una, sembrano florilegi acritici di tradizioni orali e scritte— che aveva come argomento le origini delle casate giudicali, le fondazioni delle chiese e delle città più importanti, gli episodi della storia medievale isolana²⁴.

Qualcosa, dunque, nel Medioevo sardo è accaduto di letterariamente rilevante. Siamo costretti a parlarne in forma così generica per la totale indisponibilità di testi che ci impedisce di apprezzare come e se le diverse lingue parlate in Sardegna (sardo, latino, italiano, catalano) siano state utilizzate nella pratica letteraria. Alla domanda, che sorge spontanea, circa il perché dell'assenza di testi, si può rispondere o semplicemente perché non ne sono mai stati scritti, e allora ci si deve avventurare a negare a priori valore a tutto il patrimonio di indizi di cui abbiamo parlato, oppure si deve ricordare la triste regola che ogni vincitore impone ai vinti²⁵: la perdita dei beni e della

²⁰ Cfr. *infra*.

²¹ Cfr. T. Paba (1996). L'edizione, incentrata prevalentemente sui testi iberici, non esaurisce, ed anzi sollecita, ulteriori interventi sui testi in sardo.

²² Cfr. A. C. Cirese (1977), p. 8: «Qui [in Sardegna] il rapporto tra élites e basi locali appare chiaramente più forte del rapporto tra vertici locali e cultura nazionale».

²³ Cfr. P. Maninchedda (1996).

²⁴ Cfr. P. Maninchedda (1995).

²⁵ È illuminante a questo proposito quanto scrive Giovanni Proto Arca (*v. infra*) nel 1592: *Nec mirum, cum nemo de nostris sardis fuerit qui, ut solet fieri, proprium honori patriae post-*

memoria, che comporta la marginalizzazione e la folklorizzazione di tutto ciò che prima era ufficiale. Ne è una conferma l'immagine dell'attività «letteraria» sarda riferibile alla fine del XV secolo. Quest'epoca restituisce frammenti, forse sarebbe meglio definirli relitti, di un processo culturale interrotto e inibito dalla guerra e che, qualora avessero prevalso i sardi, probabilmente avrebbe portato a sintesi il plurilinguismo medievale e fondato una stabile tradizione letteraria. Così non è stato e il Quattrocento, come si diceva, restituisce, quasi giustapponendoli l'uno all'altro, l'opera del vescovo di Sassari Antonio Cano (...1436-1470 circa), narrazione in sardo in distici anisosillabici della vita e della passione dei martiri Gavino, Proto e Gennaio²⁶, e il *Laudario dei disciplinati bianchi di Sassari*²⁷ in italiano. Si è in entrambi i casi nel mondo paraliturgico: quasi a significare che, dopo la guerra, l'unico legame consentito con la tradizione passata sia stato quello della semiufficialità, quello di confine tra l'oralità degli incolti e gli esercizi popolareggianti dei colti. È significativo che, nella Sardegna della fine del XV secolo dove già cominciava a brillare il prestigio del castigliano, lo stesso destino della tradizione isolana colpisca la letteratura in catalano²⁸. Ci rimangono infatti solo tre testi: il *Cant de la Sibilla*²⁹, la *Vida y miracles del benaventurat sant'Anthio*³⁰, entrambi di ambito paraliturgico nella quale si iscrive anche la tradizione popolare dei *goigs*³¹, e le *Cobles de la conquista des francesos*³², che celebrano il fallimento dell'invasione di Alghero da parte del visconte Guglielmo di Narbona, nemico del re d'Aragona in quanto erede del titolo e dei beni dei Giudici d'Arborea. L'unico testo propriamente letterario di cui si ha notizia è un libretto di sonetti di Francesc Bellit, andato perduto, e probabilmente – dati gli usi linguistici di Cagliari – scritto in catalano³³.

poneret laborem. Extincta sunt omnia, et oblivione perpetua sepulta quae in Sardiniae regno sunt gesta, et quod maius, nec spes est ulla, aut extrahendi a tenebris et in lucem proferre aut fore opus, quod res Sardorum aliquanto exornet: omnia quisque in suam refert utilitatem, (trad. Non c'è di che stupirsi, dal momento che, come al solito, nessuno fra i sardi ha messo da parte i propri interessi per rendere onore alla patria. Tutto ciò che è avvenuto nel Regno di Sardegna è ormai completamente dimenticato e quel che è peggio, non vi è speranza alcuna di strapparlo alle tenebre dell'oblio e riportarlo alla luce, magari con un'opera che illustri degnamente le vicende dei sardi: ciascuno piega ogni cosa al proprio interesse.) cfr. M. Scarpa Senes, (1997), pp.170-171.

²⁶ A. Cano (1557); M. L. Wagner (1912).

²⁷ D. Filia (1935).

²⁸ Sui catalani in Sardegna cfr. J. Carbonell-F. Manconi (1984).

²⁹ Cfr. M. Sanchis Guarnier (1956); A. Sanna (1955).

³⁰ Cfr. G. Mele (1997). Per la sopravvivenza della tradizione catalana negli ambiti paraliturgici e del teatro sacro cfr. F. Massip (1999), G. Mele (1984) e G. Mele (1992).

³¹ Cfr. A. Bover i Font (1984).

³² Cfr. A. Sanna (1950).

³³ Cfr. P. Maninchedda (1987), p. 13.

La stabilità politica acquisita alla fine del Quattrocento, che iscrive definitivamente la Sardegna nel sistema iberico, non si traduce immediatamente in un'egemonia culturale castigliana. E ciò si riflette anche nelle scelte linguistiche degli autori sardi. L'algherese Antonio Lo Frasso (seconda metà del XVI secolo) scrive in castigliano e solo marginalmente in catalano e in sardo³⁴; il canonico Gerolamo Araolla (1545-fine del sec. XVI) scrive in castigliano, italiano e sardo³⁵; il nobile bosano Pietro Delitala (1550-1592 ca) in italiano³⁶, l'umanista Gian Francesco Fara in latino³⁷, Sigismondo Arquer in latino, italiano e castigliano³⁸. Un cenacolo di studiosi sassaresi vive ed opera fra Sassari e le Università di Pisa e Bologna, scrivendo prevalentemente in latino³⁹. In questo quadro va intesa la caratteristica principale del Cinquecento isolano: per la prima volta la Sardegna diviene oggetto di studio e il sardo viene utilizzato nella poesia lirica e in quella celebrativa e encomiastica. Eppure sarebbe un errore ritenere che a ciò gli autori siano stati mossi da un forte sentimento di appartenenza, da un'identità sarda avvertita come culturalmente rilevante. Essi non scrivono di Sardegna o in sardo per inserirsi in un sistema isolano, ma per iscrivere la Sardegna e la sua lingua – e con esse, se stessi — in un sistema europeo. Elevare la Sardegna ad una dignità culturale pari a quella di altri paesi europei significava anche promuovere i sardi, e in particolare i sardi colti, che si sentivano privi di radici e di appartenenza nel sistema culturale continentale. Perciò, anche quando scrivono in sardo (come fa l'Araolla), anziché in latino o in italiano, lo fanno sì per esigenze di comunicazione interna — forse è il caso di ricordare che non pochi di questi erano sacerdoti con una naturale inclinazione per i generi e i toni didascalico-moraleggianti — ma anche per rispondere a quella complessa esigenza di riconoscimento, integrazione e legittimazione che abbiamo visto attiva già nei primi documenti medievali. In pieno '700 neoclassico il gesuita Matteo Madao tenterà un'analoga operazione, con una maggiore disponibilità a sostituire con l'in-

³⁴ *Los mil y dozientos consejos y avisos discretos. Sobre los siete grados y estamentos de nuestra humana vida, para bivar en servicio de Dios y honra del mundo*, Barcelona 1571; *Los diez libros de la Fortuna de Amor*, Barcelona, s.d. [1573]; cfr. L. Spanu (1973).

³⁵ G. Araolla (1597); M. L. Wagner (1915); G. Araolla (1582) (nuova edizione di G. Spanu (1840), II, pp. 135-219).

³⁶ P. Delitala (1596); edizioni: V. A. Arullani (1911); A. Mereu (1987).

³⁷ E. Cadoni (1992).

³⁸ M. M. Cocco (1987).

³⁹ Gli intellettuali sassaresi a cui faccio riferimento sono: Gavino Sambigucci, Angelo Simone Figo, Gerolamo Vidini, Gavino Sugner, Pier Michele Giagaraccio per i quali cfr. G. Zanetti (1963); R. Turtas-A. Rundine-E. Tognotti (1990); P. Maninchedda (1993).

venzione ciò che la storia non aveva fornito. Nell'Ottocento, il canonico Giovanni Spano troverà che anche la lingua doveva essere nobilitata e resa più illustre con l'inserimento di tanto lessico italiano, latino ed ebraico. Questi processi di imitazione artificiale e ingenua delle lingue letterarie affermate, svelano con chiarezza la debolezza del sistema letterario interno, dovuta a carenza di lettori, di istituzioni educative e culturali e alla reale marginalità dell'attività letteraria nel contesto di povertà e privilegio di cui si è parlato all'inizio.

Fanno eccezione, in questo quadro, i gesuiti del XVI secolo⁴⁰. Con una serie di missioni nei piccoli villaggi dell'interno inaugurarono un'opera di rievangelizzazione e di acculturazione che, per un brevissimo periodo —fino a quando non venne vietato dal re— prevede anche l'insegnamento in sardo. A differenza degli altri intellettuali sardi, l'interesse dei Gesuiti per la Sardegna, per quanto sia stato in primo luogo pastorale, appare più incardinato sull'urgenza di capire i processi isolani che non sulla necessità di ingentilirli o sublimarli per ottenere, attraverso questa finzione, l'integrazione non della Sardegna, ma di se stessi, in un sistema più ampio. Ciò spiega perché si debba alla penna di un ex gesuita, il bittese Giovanni Proto Arca⁴¹ (1562/63 ca-1599), da una parte l'unica opera storica che si occupi della guerra tra sardi e catalani, il *De bello et interitu Marchionis Aristani*⁴² (argomento censurato dai primi storici sardi e ripreso solo nel 1639 da Francisco de Vico⁴³ in chiave legittimista a favore della corona spagnola), dall'altra un *De barbaricinarum origine*⁴⁴ che è un vero testo di fondazione di un mito e di un'ideologia. L'Arca ripropone, non per tutti i sardi, ma solo per quelli dell'area più interna, i Barbaricini appunto, le origini mitiche derivate da Iolao, compagno di Ercole, eponimo degli Ilienses, nome con cui venivano designate, in diverse fonti antiche, alcune popolazioni dell'interno dell'isola. Il mito della Barbagia —e con essa di ogni roccaforte montana della Sardegna— come sede di fiere popolazioni resistenti agli invasori, come luogo insomma della più schietta identità isolana, nobilitata nel Cinquecento con il richiamo alle origini classiche e

⁴⁰ Sui Gesuiti in Sardegna sono fondamentali gli studi di Raimondo Turtas, per i quali cfr. Bibliografia

⁴¹ Raimondo Turtas ritiene che si debba distinguere il gesuita Giovanni Arca da altri due Giovanni Proto Arca omonimi ed entrambi di Bitti cfr. N. Tanda (1991), p. 61, nota 22. A favore dell'identificazione in un'unica persona, appunto il gesuita Giovanni Proto Arca, si era pronunciato B. R. Motzo (1934) e soprattutto e con documenti inoppugnabili M. Scarpa Senes (1997).

⁴² Cfr. M. Scarpa Senes (1997).

⁴³ F. De Vico (1639).

⁴⁴ Cfr. F. Alziator (1972).

nell'Ottocento romantico con i toni e i colori del primitivo, del fiero e del feroce, ha avuto un *pendant* ideologico negativo non irrilevante che dura fino ai nostri giorni. Ma, tornando al Proto Arca e lasciando i suoi eredi — talvolta inconsapevoli — è bene evidenziare quale è stato lo scopo del suo agire: mentre gli intellettuali dei due poli urbani dell'isola producevano un'immagine della Sardegna che, nella circolazione letteraria e culturale, intendevano utilizzare per la loro integrazione — individuale e di ceto — nella classe dirigente iberica e europea, la periferia isolana, attraverso gli isolati uomini di lettere che la animavano (e nel Cinquecento si ha il solo caso del Proto Arca), utilizzava le stesse categorie e strategie per rivendicare la sua integrazione in quel contesto urbano che, internazionalizzandosi, sembrava divenire tanto estraneo quanto egemone sul resto dell'Isola. Ed è nel quadro determinato da questo rapporto che occorre esplicitare il significato dell'opera del Proto Arca: essa attesta che il localismo in Sardegna si radica, almeno nel suo riflesso letterario, contestualmente all'affermarsi di un'integrazione sovraregionale e pertanto è il segno di uno squilibrio interno, non di una chiusura verso l'esterno.

Un dato rilevante è che, nel Seicento, gli autori che scrivono in castigliano sono prevalentemente esponenti del ceto feudale o della burocrazia del Regno; i testi in sardo sono opera invece di sacerdoti di periferia, parroci di piccoli paesi o religiosi di alcuni conventi dell'interno che praticano il genere della sacra rappresentazione⁴⁵, o si dedicano alla traduzione a fini didascalici della tradizione agiografica⁴⁶. Peraltro il genere della sacra rappresentazione risulta avere avuto una notevole vitalità. Lo si ritrova infatti anche nella prima metà del Settecento, sempre praticato negli ambienti rurali di cui si è detto, e talvolta come agile ed efficace strumento del perdurare nell'isola della cultura e della lingua castigliane⁴⁷. La diglossia tra il castigliano e il sardo è definitivamente vigente e anche nei testi non marca solo un confine sociale, tra istruiti e ricchi e incolti e poveri, ma

⁴⁵ Antonio Maria da Esterzili 1644-1727, cappuccino del convento di Sanluri, autore di una sacra rappresentazione per cui cfr. G. Urciolo (1959), S. Bullegas, (1996).

⁴⁶ Matteo Garipa, (Orgosolo -1640 ca), rettore di Triei e Baunei, scrisse un *Legendariu de santas virgines et martires de Jesu Christu*, Roma 1627.

⁴⁷ Basti ricordare: Giovanni Delogu Ibbà (1650 ca – 1738), rettore di Villanova Montealeone, autore della *Tragedia in su isclavamentu de su sacrosantu corpus de nostru Signore Jesu Christu*, per la quale cfr. M. Stèrzi (1906); Maurizio Carrus, sarto, autore di *Gosos* in onore della Vergine (1716), scrisse anche *Sa passione et morte de nostru Signore Jesu Christu segundu sos bator evangelistas*, cfr. l'edizione fiorentina del 1882; Gian Pietro Chessa Cappay, rettore di Borore, autore di una *Historia de la vidu y hechos de San Luxorio*, testo teatrale bilingue per cui cfr. F. Alziator (1975).

anche geografico, tra la città e la periferia: è emblematico in tal senso il contrasto tra il cittadino e il pastore nell' *Alabanzas de San George obispo Suelense Calaritano* di Juan Francisco Carmona⁴⁸, dove oltre alla contrapposizione dei codici e degli stili (da una parte l'elaborato castigliano del cittadino, dall'altro il sardo elementare del pastore) si ha anche la riproposizione del *topos* del mondo rurale ignorante e credulone, esposto alla facile e compassionevole ironia del mondo della città e della sua cultura. Dal suo canto, il sistema letterario ispano-sardo che si esprime in castigliano è tutt'altro che uniforme e monolitico. Vi è chi, come Jacinto Arnal de Bolea scrive un romanzo «in stile culterano»⁴⁹; chi, come José Zatrilla y Vico⁵⁰, pratica, con *Engaños y desengaños del profano amor*, il romanzo cortigiano, stampando l'opera a Napoli nel 1687 e riscuotendo un buon successo anche in Spagna; chi ancora, come José Delitala y Castelvì, imita il Quevedo e scrive la *Cima del monte Parnaso español*⁵¹; chi, come lo storico sassarese Francisco de Vico, primo magistrato sardo eletto al Consiglio d'Aragona, riprende la tradizione storiografica sarda e la usa come strumento di lotta politica⁵²; chi ritorna, in lingua castigliana, però, sulla drammatizzazione della tradizione agiografica sarda⁵³, chi scrive di storia per emendare dal sospetto la propria militanza politica⁵⁴ o chi lo fa per esaltare la propria città

⁴⁸ Si sa poco del Carmona. Risiedeva a Cagliari e nel 1623 fu giurato della città. Il testo *Alabanzas de San George* è contenuto nel manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari segnato S.P. 6.2.31, ancora inedito nella sua interezza. Alcune parti sono state pubblicate in Bullegas (1976); la *Passion de Christo Nuestro Señor*, altra opera del Carmona, è edita da F. Alziator (1975).

⁴⁹ Scrisse *El forastero*, Cagliari 1636. J. Arnal de Bolea ottenne nel 1635 il riconoscimento di nobiltà, fu poi segretario del marchese di Villasor e ricoprì diversi incarichi nell'Amministrazione regia. La definizione di «romanzo in stile culterano» è di Pirodda, G. (1992), p. 130.

⁵⁰ José Zatrilla y Vico fu conte di Villasalto e marchese di Villaclara. Su *Engaños y desengaños del profano amor* cfr. G. Mancini (1948).

⁵¹ José Delitala y Castelvì (1627-1703) fu Governatore di Cagliari e Gallura; la *Cima* venne pubblicata a Cagliari nel 1672, cfr. L. Saraceno (1976).

⁵² Scrisse la *Historia general de la Isla y Reyno de Cerdeña*, Barcelona, 1639, opera animata anche da un robusto sentimento filosassarese. Sul ruolo del Vico nella Sardegna del Seicento cfr. F. Manconi (1998), *Introduzione*. Si può ricordare anche, come esempio di storiografia enciclopedica e acritica A. Canales de Vega, *Invasion de la armada francesa del Arzobispo de Bordeus y monsieur Enrique de Lorena conde de Harcour*, Cagliari, 1637.

⁵³ Antiocho del Arca (1594-1632) gesuita, maestro di retorica, scrisse nel 1622 *El saco imaginado* in occasione del ritorno a Torres delle reliquie dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, che il vescovo di Sassari aveva in precedenza trasportato a Sassari nel 1614, anno del loro rinvenimento. L'opera, che svolge l'argomento secondo i canoni dell'*agudeza* barocca, fu rappresentata con notevole successo a Cagliari e a Sassari. Venne poi pubblicata a Sassari nel 1658, dopo la morte dell'autore.

⁵⁴ Jorge Aleo (1620ca -1684 ca) cappuccino, coinvolto nella lotta politica cagliaritano, subì anche le conseguenze della dura repressione seguita all'omicidio del viceré Camarassa; fu infat-

di origine e, naturalmente, la lingua e la storia sarde⁵⁵. Il confronto tra Sassari e Cagliari, confronto politico e di potere, si ammantava di cultura, di letteratura e, ovviamente, di religione. Si cercano le tombe e, quando le si trova, si riesumano le reliquie di legioni di martiri – alcuni autentici, altri, cioè la maggioranza, assolutamente falsi— che avrebbero santificato il Settentrione e il Meridione dell'isola. Dai santi agli uomini politici che se ne servono il passo è breve; non deve perciò stupire la fioritura di «opere» storiografiche di ambito locale e di intento propagandistico. Il localismo del Seicento, però, ha un sapore diverso rispetto a quello del Cinquecento. Il localismo del XVII secolo è propaganda politica, assolutamente inutile rispetto all'integrazione della Sardegna nel mondo ispanico, che allora non era più un problema, ma rilevante come strumento della lotta tra le diverse élites politiche per la conquista o il rafforzamento del poco potere interno e dei suoi processi di derivazione dalla corona spagnola. Va detto che la produzione di un'estetica del localismo come supporto propagandistico dell'azione di un'élite cittadina, o cantonale o territoriale, è ancora una costante della contiguità tra gli intellettuali e potere che ha prodotto, fino ai nostri giorni, non poche deformazioni del sistema culturale isolano e dei suoi rapporti con la cultura europea.

Con il passaggio dell'isola sotto casa Savoia (1720) questo sistema si sfalda. Il castigliano sopravvive per altri cinquant'anni come una lingua alla deriva, come una lingua ormai priva di ciò che le conferiva prestigio. L'aristocrazia sarda, dopo una fase di sbandamento, è la più interessata ad omologarsi rapidamente agli usi linguistici e culturali della nuova Casa regnante, ma deve passare attraverso un rapido apprendistato linguistico e culturale che darà i suoi frutti ovviamente solo con le nuove generazioni⁵⁶. Non è questa la sede per valutare la politica dei Savoia⁵⁷, ora interessa ri-

ti bandito dall'isola, dove tornò dopo un soggiorno, quasi da esiliato, in Sicilia durato quattro anni. Scrisse, diverse opere tra cui *l'Historia cronológica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Serdeña del año 1637 al año 1672*, per cui cfr. F. Manconi (1998).

⁵⁵ È il caso del francescano osservante Salvatore Vidal (1620-1690), il cui vero nome era Giovanni Andrea Contini, considerato ai suoi tempi tra gli uomini di maggiore cultura. Scrisse, oltre che in castigliano, anche in sardo, latino e italiano. Polemizzò, nell'opera *Clipeus aureus excellentiae callaritane*, con *l'Historia general* del Vico giudicata troppo filo-sassarese. La difesa del sardo che egli fa in *Urania Sulcitana*, Sassari, 1638 va compresa all'interno di questi scontri campanilistici e quindi non contraddice, e anzi conferma, il quadro di subordinazione del sardo di cui si è parlato.

⁵⁶ Per una storia della lingua e della cultura italiana in Sardegna, dal Medioevo ai nostri giorni cfr. I. Loi Corvetto (1993).

⁵⁷ Cfr. G. Sotgiu (1986).

cordare che la riforma delle università e della scuola in genere (1760-5), promossa dal paternalismo illuminato del conte Bogino, ebbe come esito positivo la nascita di un autentico ceto professionale di intellettuali che si fecero interpreti in Sardegna delle idee e dei metodi dell'Illuminismo prima, e del Romanticismo poi. Sul versante letterario, l'iscrizione della Sardegna nel sistema letterario e culturale italiano avviene sotto il segno iniziale dell'Arcadia e del Neoclassicismo, con autori che scrivono in italiano, in latino e in sardo, su temi cari alle due correnti, ma anche concorrendo, con operette didascaliche, alla politica culturale dei Savoia, tutta volta a divulgare nuove conoscenze tecniche e una nuova cultura sociale, economica e civica, in una cornice politica, però, contrassegnata dalla corruzione della burocrazia e da un ottuso colonialismo. Un ruolo attivo svolgono, in questa operazione di costruzione di una nuova classe dirigente e di diffusione di una nuova cultura, i gesuiti⁵⁸. Nel 1764 entrò a far parte della Compagnia anche Francesco Carboni, il maggiore poeta didascalico sardo, che scrisse in latino e in italiano. Tra i suoi titoli ricordiamo *De sardoa intemperie*, *La sanità dei letterati*, *De corallis*⁵⁹. Egli è il capostipite di una serie di poeti didascalici che si occuparono di agricoltura, di pesca, di allevamento del baco da seta, rispondendo così, da una parte a una sincera esigenza di partecipazione alla modernizzazione dell'Isola, e dall'altra indulgendo al paternalismo dei Savoia che voleva l'Isola più ricca, ma lasciava volutamente irrisolti diversi problemi inerenti alla libertà dei sardi. Da collegare a questi, sono gli autori che scrissero su argomenti di tipo politico-economico col chiaro intento di divulgare nuove conoscenze tecniche o di proporre modelli di riforma della struttura della proprietà e del regime delle coltivazioni⁶⁰. La ripresa della tradizione letteraria in lingua sarda, che si registra nel Settecento, va compresa all'interno del quadro che abbiamo descritto. Fu prevalentemente un'attività letteraria non urbana, inizialmente rivolta ad un pubblico poco più che cantonale e poi regionale, praticata per lo più da sa-

⁵⁸ Si pensi al vicentino Angelo Francesco Berlendis (1735-1794), professore di eloquenza italiana prima all'Università di Sassari e poi di Cagliari, autore di sonetti, madrigali, epigrammi - nei quali si rifece prevalentemente al Frugoni - nonché di due tragedie *la Sardi liberata* e *il San Saturnino*, cfr. A. F. Berlendis (1875).

⁵⁹ Un'esauriente bibliografia sulle opere di F. Carboni è in N. Tanda (1991), pp. 62-63, n. 33.

⁶⁰ Gli autori impegnati nel dibattito politico-economico e nella letteratura didascalica sono: Giuseppe Cossu (1793-1811), autore della *Moriografia sarda* (1788) e della *Seriografia sarda* (1789), sul quale cfr. G. Marci (1983); Antonio Porqueddu (1743-1810) autore del *Tesoro della Sardegna* (1797) sul quale cfr. G. Marci (1977); Domenico Simon (1758-1829) autore di un'opera intitolata *Le piante* (1778); Raimondo Valle (1761-1837), che scrisse *I tonni* (1800); F. Gemelli (1776); su questi temi cfr. F. Venturi (1964), G. Ricuperati (1986), G. Tore (1991).

cerdoti provenienti o operanti nei centri rurali dell'isola, come don Gavino Pes (1724-1795), dell'ordine degli Scolopi, che nacque e visse a Tempio⁶¹, Gian Pietro Cubeddu (1748-1819), noto come padre Luca, la cui vita è indicativa anche del suo pubblico⁶², e Pietro Pisurzi (1724-1794), anch'egli sacerdote e pressoché compaesano di Cubeddu⁶³. L'unica eccezione rispetto a questa provenienza rurale degli autori in lingua sarda è data da Efisio Pintor Sirigu (1765-1814), avvocato e uomo politico cagliaritano⁶⁴ che utilizza il sardo in componimenti satirici quasi come codice esclusivamente destinato alla comunicazione non formale e ai generi minori popolari o popolarreggianti. La tolleranza con cui i Savoia guardano all'utilizzo scritto del sardo è data da una parte dalla volontà di favorire una rapida decastiglianizzazione dell'isola, dall'altra dal disegno di utilizzare la lingua e la cultura tradizionali come supporto dell'agognata modernizzazione dell'isola.

Il Settecento, però, non si chiude placidamente tra melodrammi; si chiude, invece, coi tragici epiloghi di una rivoluzione fallita durata quasi tre anni (1793-1796). Nell'epoca rivoluzionaria tanto il sardo quanto l'italiano escono dagli argini controllati delle gerarchie linguistiche e dei generi letterari, per irrompere con una rinnovata vitalità nell'agone politico. Sono infatti, in italiano e in sardo, rispettivamente *l'Achille della sarda rivoluzione*⁶⁵ e l'inno *Su patriottu sardu a sos feudatarios*⁶⁶ del cavaliere Francesco Ignazio Mannu, entrambi elaborati negli ambienti democratici isolani, influenzati dalla cultura francese e dallo spirito rivoluzionario d'oltralpe. In italiano è anche *La storia de' torbidi*⁶⁷, analisi storico-politica della rivoluzione sarda elaborata, a posteriori, negli ambienti reazionari vicini alla corte. I testi riflettono ovviamente la diglossia vigente, ma mostrano anche quanto le strategie rivoluzionarie abbiano inteso dirigere la propaganda sia verso le classi dirigenti —nessun mutamento in Sardegna è mai partito dal basso— sia verso i contadini e i proprietari dei centri rurali, ostili alla vigenza del sistema feudale. L'opera per noi più rilevante è l'inno sardo.

⁶¹ Cfr. G. Cossu (1981 o 1976).

⁶² Cfr. G. Pirodda (1992), p. 184: «Studiò teologia e divenne sacerdote delle scuole pie(...), ma ebbe col suo ordine e colla vita sacerdotale un rapporto contrastato; per diversi anni se ne allontanò, vivendo in campagna (...) una vita di poeta errabondo da un luogo all'altro, da un villaggio all'altro». Per le opere cfr. M. Pira (1982).

⁶³ Cfr. P. Nurra (1898).

⁶⁴ Cfr. F. Alziator (1969).

⁶⁵ Cfr. L. Del Piano (1961).

⁶⁶ Cfr. A. Dettori (1990), L. Marrocu (1996).

⁶⁷ Cfr. L. Carta (1994).

Non è, infatti, sardo solo nella lingua, ma anche nel repertorio concettuale e simbolico che utilizza, eppure è nel contempo un esplicito veicolo di cultura democratica d'oltralpe, è cioè un primo esempio di *discorso altrui* divenuto autenticamente *discorso proprio*. Forse per il peso sociale del suo pubblico —piccoli e medi proprietari, contadini, borghesi— *Su patriottu sardu a sos feudatarios* è rimasto un caso isolato di testo politico-propagandistico di successo. Quanto più la classe dirigente isolana si integrerà in quella italiana, tanto più il sardo perderà la sua capacità e possibilità di essere lingua della polemica e della competizione politica. Non a caso l'autobiografia di Vincenzo Sulis (1758-1834), capopopolo cagliaritano esiliato dai Savoia a La Maddalena, scritta tra il 1829 e il 1833, è in un italiano «in perpetua lotta con l'ortografia e la sintassi»⁶⁸.

Nel Settecento, d'altro canto, continua ad essere vitale quella corrente di nobilitazione del sardo come fattore decisivo della sua integrazione nel sistema extra-isolano dominante, che abbiamo già visto attiva nel secolo sedicesimo. La si nota nella sua forma più ingenua nelle opere del gesuita Matteo Madao⁶⁹; la si ritrova innervata da un frainteso nazionalismo nella prima metà dell'Ottocento nell'ardita, ma pateticamente sterile, operazione dei *Falsi d'Arborea*. È questo l'ultimo episodio dell'integrazione fraintesa, che matura, dopo le dure repressioni della rivoluzione, nel contesto dell'ineluttabile fedeltà alla casa Savoia e nel clima di voluta rimozione del periodo rivoluzionario e delle sue ambizioni all'autogoverno. Tornata la Sardegna stabilmente e ferocemente sotto l'ombrello di Torino, essere accolti e riconosciuti a Corte, nell'Accademia o nell'ordine Mauriziano, divenne la massima aspirazione per tanti uomini di lettere. La Sardegna ritornò ad essere scoperta come priva di quelle glorie culturali di interesse internazionale in grado di integrare chi ne avesse promosso e divulgato la conoscenza, nell'Accademia torinese e da lì nel sistema culturale europeo. È in questo clima di ossessione per la propria marginalità e di ambizione a vedersi riconosciuti e legittimati dall'esterno che si compie la patetica avventura dei *Falsi*⁷⁰.

Un gruppo di storici, archivisti e letterati, è coinvolto e in parte è vittima, in una grande mistificazione fondata sul presunto e improvviso ritrovamento, da parte di un frate cappuccino, di una parte dell'archivio dei Giudici

⁶⁸ Cfr. G. Marci (1994), p. 11.

⁶⁹ *Saggio di un'opera intitolata «Il ripulimento della lingua sarda»*, Cagliari, B. Titard stampatore, 1782; *Le armonie dei sardi*, Stamperia Reale, 1787; su quest'ultima opera cfr. C. Lavinio (1997).

⁷⁰ P. Martini (1863).

d'Arborea. Da queste carte, costruite per essere databili dal VII al XIV secolo, la Sardegna emerge come culla di una lirica precoce, precedente quella dei Siciliani, come luogo di lunghe tradizioni giuridiche, in continuità col mondo romano e bizantino e di gloriosa e indefessa resistenza al nemico spagnolo. Qui non conta analizzare un episodio che solo marginalmente si iscrive nella tradizione letteraria della Sardegna, conta rilevare, da un lato che il nazionalismo sardo nasce in epoca piemontese —cioè quando la Sardegna è inserita in una piccola patria europea— a differenza dell'emergere del localismo quando essa apparteneva al grande impero spagnolo e dall'altro che vi è, in questa prima espressione del nazionalismo isolano, una continuità con quanto era accaduto in Sardegna nel Seicento, quando ogni tomba di una certa antichità fu elevata a sacro sarcofago delle sacre membra di un martire. Nel XVII come nel XIX secolo, la necessità dell'acquisizione di prestigio per ottenere maggiore integrazione fu così esigente da sfociare nella falsificazione. D'altra parte, anche gli intellettuali, prevalentemente storici e giuristi, che si formarono nella seconda metà del Settecento e che non incorsero nell'errore dei Falsi, rivendicarono, sulla base dei dati della storia e dei risultati delle loro ricerche, il diritto di piena cittadinanza della Sardegna nel Regno d'Italia, a dispetto di quel senso di estraneità dell'Isola alle vicende italiane, così diffuso a corte da far scrivere nel 1860/1 ad un giornale molto vicino a Cavour che la Sardegna era un'appendice molto incerta dell'Italia⁷¹. È dall'Ottocento che esiste in Sardegna un magistero delle lettere, ossia una tradizione di letterati che si formano gli uni sul percorso degli altri, che interagiscono tra di loro, che inaugurano iniziative editoriali⁷² e che progressivamente attivano un complesso rapporto con la cultura e la tradizione italiana, tuttora vigente, e che secondo Nicola Tanda va interpretato nella complessa dinamica, non sempre e obbligatoriamente diglossica, di un sistema culturale, e non solo linguistico, fondato sul diasistema sardo-italiano⁷³. Insomma, nell'Ottocento lo scenario sardo cambia, perché il rapporto con la cultura italiana non è più contrassegnato dalla dipendenza e dall'urgenza dell'integrazione, ma dagli autentici bisogni espressivi e dalle

⁷¹ L. Marrocu-M. Brigaglia (1995), p. 64.

⁷² In questo senso sono da ricordare il *Programma d'un giornale di varia letteratura ad uso de' sardi* (1807) di Gian Andrea Massala (1777-1817) e il *Manifesto per la pubblicazione di un giornale scientifico nel Regno di Sardegna* (1820) di Domenico Alberto Azuni (1749-1827)

⁷³ Cfr. N. Tanda (1999). Per comprendere le posizioni di Nicola Tanda occorre ricordare il suo lungo sodalizio con Giuseppe Dessì, per cui Cfr. G. Dessì-N. Tanda (1964), e l'intensa attività filologica profusa nella cura delle edizioni di autori sardi dell'Ottocento e del Novecento. Di particolare interesse le introduzioni in N. Tanda (1994) e N. Tanda (1998), nonché il saggio *La Dedecca tra due sistemi letterari* in N. Tanda (1992).

esigenze comunicative di una società che, pur sentendosi italiana e progressivamente europea, comprende che tutto un proprio universo culturale ed emotivo, politico ma anche semplicemente civile, ha bisogno di strumenti espressivi più articolati di quelli forniti dalla lingua e dalla tradizione nazionale. La direzione, sia degli autori che scrivono in italiano sulla Sardegna e la cui poetica è comprensibile solo all'interno di un'antropologia culturale della Sardegna, sia di quelli che si esprimono in lingua sarda, non è quella della separazione, dell'identità come trincea o come confine, semmai come presupposto della commistione linguistica e del dialogo culturale. Non a caso tra le ultime opere di Sergio Atzeni troviamo il racconto lungo *Bellas mariposas*⁷⁴, nel quale la delicatezza dell'infanzia ingenua e dura, pura nell'animo quanto scaltra nelle azioni, di due giovinette cagliaritane si esprime in un italiano regionale, fortemente connotato nella sintassi e nel lessico dal contatto col sardo, capace di livelli espressivi e comunicativi intensi e inediti non solo nella tradizione isolana. Oggi, dunque, che è più forte e radicata l'identità sarda, essa assume i connotati non della chiusura difensiva dall'esterno, ma dell'intensa ricerca della commistione, del mischiarsi e dell'incontrarsi, vero orizzonte di una cultura e di una terra dove è facile e quasi genetico abbandonarsi, purtroppo, alla vita spesa tutta in luogo, a far la vita dell'ostrica, come diceva Erasmo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1982): *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XXXIII.
- ALEO, J. (1672): *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Cerdeña del año 1637 al año 1672*, Cagliari.
- (1684): *Sucesos generales de la Isla y Reyno de Cerdeña*, 2 voll., Biblioteca Universitaria di Cagliari, ms. 63.48-49.
- ALZIATOR, F. (1948) a cura di, *La Passion de Christo di Francisco Carmona*, Sassari, Gallizzi (estratto da *Studi Sardi*, VIII, pp. 153-170).
- (1954): *Storia della letteratura di Sardegna*, Edizioni della Zattera.
- (1972) a cura di, G. P. Arca, *Barbaricinarum libri*, Cagliari, Fossataro.
- (1975): *Testi di drammatica religiosa della Sardegna*, Cagliari, Fossataro.

⁷⁴ S. Atzeni (1996). Su Sergio Atzeni cfr. G. Marci (1999).

- ANGIONI, G.-SANNA, A. (1988): *Sardegna, L'architettura popolare in Italia*, Bari, Laterza.
- ANTONELLI, R. (1987): «Storia e geografia, tempo e spazio nell'indagine letteraria», in ASOR ROSA, A. (1982 e s.): *Storia e geografia. L'età medievale*, pp. 1-26.
- ARAOLLA, G. (1582): *Sa vida su martiriu et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuariu*, Cagliari, Galcerino.
- (1597): *Rimas diversas spirituales*, Cagliari.
- ARATA, G.-BIASI, V. (1935): *Arte sarda*, Milano, Treves, (rist. anast. Nuoro, Isre, 1983).
- ARCE, J. (1960): *España en Cerdeña*, Madrid.
- ARULLANI, V. A. (1911): «Di Pietro Delitala e delle sue "Rime diverse"», *Archivio Storico Sardo*, VII, pp. 39-144.
- ASOR ROSA, A. (1982 e s.) a cura di, *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- ATZENI, F.-CABIZZOSU, T. (1998) a cura di, *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, 2 voll., Cagliari, Facoltà Teologica della Sardegna.
- ATZENI, F.-DEL PIANO, L. (1993): *Intellettuali e politici tra sardismo e fascismo*, Cagliari, Cuec.
- ATZENI, S. (1996): *Bellas mariposas*, Palermo, Sellerio.
- (1999): *Raccontar fole*, Palermo, Sellerio.
- BALDACCI, O. (1952): *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, Olschki.
- BALSAMO, L. (1968): *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI (con appendice di documenti e annali)*, Firenze, Olschki.
- BESTA, E.-GUARNERIO, P. E. (1905) a cura di, *Carta de Logu de Arborea. Studi Sassaressi*, III, pp.72-150.
- BESTA, E. (1908-1909): *La Sardegna medievale*, 2 voll., Palermo, Reber.
- BESTA, E.-SOLMI, A. (1937) a cura di, *I condaghi di San Nicola di Trullas e S.Maria di Bonarcado*, Milano, Giuffrè.
- BONAZZI, G. (1900) a cura di, *Il condaghe di S. Pietro di Silki*, Sassari, Dessì (rist. anast. 1979).
- BONFANT, D. (1685): *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña*, Galcerino.
- BOSCOLO, A. (1978): *La Sardegna bizantina e altogiudiciale*, Sassari, Chiarella.
- BOTIHLIONI G. (1978): *Vita sarda*, a cura di G. Paulis e M. Atzori, Sassari, Dessì, rist. anast. della I edizione del 1925.
- BRESCIANI, A. (1850): *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, Napoli, Ufficio della Civiltà Cattolica.

- BRIGAGLIA, M. (1982) a cura di, *La Sardegna*, 2 voll., Cagliari, Edizioni della Torre,
- BULLEGAS, S. (1976): *Il teatro in Sardegna fra Cinque e Seicento*, Cagliari, Edes.
- (1995): *L'effimero barocco: festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo. Il Santuario de Caller di Serafino Esquiro e la Relación verdadera di Antonio Sortes*, Cagliari, Cucc.
- (1996): *La Spagna, il teatro, la Sardegna. Comedias e frammenti drammatici di Antonio Maria da Esterzili*, Cagliari, Cucc.
- CADONI, E. (1992) a cura di, G. F. Fara, *Opera omnia*, Sassari, Gallizzi. I vol., *In Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. Cadoni, trad. ital. di Maria Teresa Laneri; *Bibliotheca*, a cura di E. Cadoni, notizie biografiche e storiche a cura di R. Turtas; II vol., *De rebus Sardois libri I-II*, libro I a cura di A. M. Pintus, trad. it. di Giovanni Lupinu; libro II a cura di M. T. Laneri; vol. III *De rebus sardois* a cura di E. Cadoni.
- CAMBOSU, S. (1996): *I racconti*, a cura di Paolo Maninchedda, Nuoro, Il Maestrale.
- CANALES DE VEGA, A. (1637): *Invasión de la armada francesa del Arzobispo de Bordeus y monsieur Enrique de Lorena conde de Harcour*, Cagliari.
- CANO A. (1557): *Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu Prothu et lanuariu*, s.l.
- CARBONELL, J.-MANCONI, F. (1984) a cura di, *I Catalani in Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna-Silvana Editoriale.
- CARRUS, M. (1882): *Sa passione et morte de nostru Signore Jesu Christu segundu sos battor evangelistas*, Firenze.
- Carta de Logu*, (1991): Riproduzione dell'edizione quattrocentesca conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, a cura di Antonina Scanu, Sassari, Regione Autonoma della Sardegna, Ufficio Beni Librari.
- CARTA, L. (1994) a cura di, *Storia de' torbidi occorsi nel Regno di Sardegna dall'anno 1792 in poi. Opera anonima del secolo XVIII*, Cagliari, Edisar.
- CIRESE, A. M. (1964): «Struttura e origine morfologica dei *mutos* e dei *mutettus* sardi», *Studi Sardi*, XVIII, pp. 198-381.
- CIRESE A. M. (1988): *Ragioni metriche*, Palermo, Sellerio.
- (1977): *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Cagliari, Edizioni 3T.
- COCCO, M. M. (1992): *Sigismondo Arquer. Dagli studi giovanili all'Autodafe (con edizione critica delle lettere e delle Coplas al imagen del Crucifixo)*, Cagliari, Castello.
- CONTINI, G. (1950): «La seconda carta di Marsiglia», *Studia Ghisleriana*, s. II, I, pp. 61-79;

- DAY, J. (1987): *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVII secolo*, Torino, Celid.
- DE BARTHOLOMAEIS, V. (1931): *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano.
- DE BOLEA, J. A. (1633): *El forastero*, Cagliari.
- DE VICO, F. (1639): *Historia general de la isla y Reyno de Cerdeña*, Barcelona.
- DEBENEDETTI, S. (1925-26): «Sull'antichissima carta consolare pisana», *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, LXI.
- DEL ARCA, A. (1658): *El sacco imaginado*, Sassari.
- DEL PIANO, L. (1961): «Osservazioni e note sulla storiografia angioiana», *Studi Sardi*, XVII 1961.
- DELITALA P., (1596) *Rime diverse*, Cagliari.
- DESSI, G.-TANDA, N. (1969⁴) a cura di, *Narratori di Sardegna*, Milano, Mursia.
- DETTORI, A. (1990): «Su patriottu sardu a sos feudatarios di Francesco Ignazio Mannu», *Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico*, 32/34, pp. 267-308.
- DIONISOTTI, C. (1967): *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- E. BESTA, (1899): «Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo», *Archivio giuridico «Filippo Serafini»*, n.s. III, pp. 282-332.
- E. CAU, «Oralità e scrittura nel Medioevo», in BRIGAGLIA, M. (1982): vol. I, *L'arte e la letteratura*, pp. 5-24.
- FILIA, D. (1935) a cura di, *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi*, Sassari, Gallizzi.
- GARIPA, G. M. (1627): *Legendariu de santas virgines et martires de Jesu Christo*, Roma.
- GEMELLI, F. (1776): *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, Giannichele Briolo.
- GUARNERIO, P. E. (1892) a cura di, «Gli Statuti della Repubblica di Sassari», *Archivio Glottologico Italiano*, XIII, pp. 1-125.
- GUIDETTI, M. (1989) a cura di, *Storia dei sardi e della Sardegna*, 4 voll., Milano, Jaca Book.
- KIROVA, T. K. (1984) a cura di, *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- LAVINIO, C. (1997) a cura di, Matteo Madao, *Le armonie dei sardi*, Nuoro, Illisso.
- LAZZERI, G. (1942): *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, Milano, Hoepli.

- LE LANNOU, M. (1941): *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, (trad. it. *Pastori e contadini della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari 1979);
- LEWIS, C. S. (1969): *L'allegoria d'amore. Saggio sulla tradizione medievale*, Torino, Einaudi, (tit. orig. *The Allegory of Love*, Oxford, Clarendon Press, 1936).
- LO FRASSO A. (1573): *Los diez libros de la Fortuna de Amor*, Barcelona, s.d. [1573]; 2 ediz. London 1740.
- (1571): *Los mil y dozientos consejos y avisos discretos. Sobre los siete grados y estamentos de nuestra humana vida, para bivar en servicio de Dios y honra del mundo*, Barcelona.
- LOI CORVETTO I.-NESI, A. (1993): *La Sardegna e la Corsica*, L'Italiano nelle regioni, Torino, Utet.
- (1993): *La Sardegna*, in LOI CORVETTO I.-NESI, A., (1993), pp. 3-205.
- LOT, V. (1981): «Note sulla cultura bizantina in Sardegna», *Medioevo. Saggi e Rassegne*, VI, pp. 9-20.
- MADAO, M. (1782): *Saggio di un'opera intitolata «Il ripulimento della lingua sarda»*, Cagliari, B. Titard Stampatore.
- (1787): *Le armonie dei sardi*, Cagliari, Stamperia Reale.
- MANCINI, G. (1948): «Un romanzo sardo-ispánico del sec.XVII», *Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari*, XV,1, pp.90-117.
- MANCONI, F. (1993) a cura di, *La società sarda in età spagnola*, 2 voll., Aosta, Consiglio Regionale della Sardegna-Grafiche Editoriali Musumeci.
- (1992): *Il grano del re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari, Edes.
- (1994): *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli.
- (1998) a cura di, Jorge Aleo, *Storia cronologica di Sardegna*, Saggio introduttivo e traduzione di Francesco Manconi, Nuoro, Illisso.
- MANINCHEDDA, P. (1986): «Problemi di storia della letteratura in Sardegna», *La Grotta della vipera*, XII 1986, pp. 53-61.
- (1987): «Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, VI, vol. 2, pp. 1-15.
- (1987): «Un problema: la latinità alto-medievale in Sardegna (secc. VI-XI)», *Quaderni Bolotanesi*, XIII, pp.65-71.
- (1993): «La letteratura del Cinquecento», in MANCONI, F. (1993), vol. 2, pp. 56-65.
- (1995): «La storia in forma di favola e il *Trobar perdut*», in MELE, G. (1995b), pp. 155-170.

- (1996): «Sui rapporti tra la poesia popolare sarda e la tradizione lirica provenzale e catalana», *Studi catalani e provenzali*, Cagliari, Cuec, pp. 43-64.
- (1998) a cura di, *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani. Cagliari 11-15 ottobre 1995*, 2 voll., Cagliari, Cuec.
- MARCI, G. (1994) a cura di, Vincenzo Sulis, *Autobiografia*, Introduzione e note storiche di Leopoldo Ortu, Cagliari, Cuec.
- (1999): *Sergio Atzeni: a lonely man*, Cagliari, Cuec.,
- MARROCU, L. (1997): *Le carte d' Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno di Studi, Oristano 22-23 marzo 1996, Cagliari, AM & D.
- (1996): *Procurad' 'e moderare. Racconto popolare della rivoluzione sarda 1793-1796*, Cagliari, AM & D.
- MARROCU, L.-BRIGAGLIA, M., (1995): *La perdita del regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma, Editori Riuniti.
- MARSHALL, J. H. (1972) a cura di, *The Razos de trobar of Raimon Vidal and associated texts*, London.
- MARTINI, P. (1863): *Pergamene e fogli cartacei d' Arborea*, Cagliari, Timon.
- MASSIP, F. (1998): «Presència del teatre català medieval en la tradició escènica sarda», in MANINCHEDDA, P. (1998).
- MELE, G.-SASSU, P. (1992) a cura di, *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, Cagliari, Centro di Cultura Popolare UNLA-Santu Lussurgiu.
- MELE, G. (1984): «La musica catalana nella Sardegna medievale», in CARBONELLI, J.-MANCONI, F. (1984).
- (1992): «Tradizione manoscritta ed oralità nella liturgia della Settimana santa in Sardegna», in MELE, G.-SASSU, P. (1992), pp. 51-68.
- (1994): *Psalterium-Hymnarium arborense. Il manoscritto P. XIII della Cattedrale di Oristano (secolo XIV/XV)*, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo.
- (1995a): «Culto e cultura nel Giudicato d' Arborea. Aspetti storici e tradizione manoscritta», in MELE, G. (1995), pp.253-310.
- (1995b) a cura di, *Società e cultura nel Giudicato d' Arborea e nella Carta de Logu*. Atti del convegno internazionale di studi, 5-8 dicembre 1992, Nuoro, La poligrafica Solinas.
- (1997): «La «Passio» medioevale di Sant'Antioco e la cinquecentesca «Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo» fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna», *Theologica & Historica*, VI 1997, pp. 111-139.

- (1998): «“Ave præsul Suellensis”. Note codicologiche e storiche sull’innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona», in ATZENI, F.-CABIZZOSU, T. (1998): vol. 1, pp. 85-113.
- (1998): «Tradizioni codicologiche e cultura tra Sardegna e Catalogna nel Medioevo. Note per un primo bilancio», in MANINCHEDDA, P. (1998) vol. 2, pp. 236-315.
- MERCI, P. (1982): *Le origini della scrittura volgare*, in BRIGAGLIA, M. (1982), vol. 1, *L’arte e la letteratura*, pp. 11-24;
- (1992) a cura di, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, Delfino.
- (1978): «Il più antico documento volgare arborense», *Medioevo Romano*, V, pp. 363-383.
- MEREU, A. (1987) a cura di, Pietro Delitala, *Rime diverse*, Oristano, S’Alvure.
- MONACI, E. (1955): *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova ed. a cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri.
- MONTEVERDI, A. (1935): *Testi volgari italiani anteriori al Duecento*, Roma, Maglione.
- MORETTI, P. (1968): *Poesia popolare sarda. Canti dell’Ogliastra*, Firenze, Olschki.
- MOSSA, V. (1957): *Architettura domestica in Sardegna*, Sassari, Gallizzi.
- MOTZO, B. R. (1934): «Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara», *Studi Sardi*, I, pp. 18-19.
- (1987): *Studi sui bizantini in Sardegna e sull’agiografia sarda*, Cagliari, Deputazione di Storia Patria-Stef.
- MURRU CORRIGA, G., (1977) a cura di, *Etnia, lingua, cultura. Un dibattito aperto in Sardegna*, Cagliari, Edes.
- NURRA, P. (1898): *Antologia dialettale dei classici poeti sardi*, Sassari, Dessì.
- NURRA, P.-CIAN, V. (1893-1896): *Canti popolari sardi*, Palermo, Clausen, 2 voll.
- ORTU, G. G. (1984): *Storiografia e politica in Sardegna*, Cagliari, Cucc.
- (1996): *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Bari, Laterza.
- ORUNESU A.-PUSCEDDU V. (1993) a cura di, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu, Astra Editrice.
- PABA, T. (1996) a cura di, *Canzoniere ispano-sardo*, Edizione, studio introduttivo e commento di T. Paba, Cagliari, Cucc.
- PAULIS, G. (1983): *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, Sassari, Asfodelo.
- PETRUCCI, A. (1988): «Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)», in ASOR ROSA, A., (1982 e s.): *Storia e geografia. L’età moderna*, II**, pp. 1195-1292.

- PILLAI, C. (1991): «Una parabola discendente: l'uso del sardo da parte degli intellettuali dal riformismo sabaudo all'Unità d'Italia», in SOTGIU G.-ACCARDO A.-CARTA L. (1991): vol. 2, pp. 233-243.
- PINNA, G. (1969): *Antologia dei poeti dialettali nuoresi*, Cagliari, Fossataro.
- PIRODDA, G. (1989): «La Sardegna», in ASOR ROSA, A., (1982 e s): *III Storia e geografia. L'età contemporanea*.
- (1991): «Giovanni Siotto Pintor letterato», in SOTGIU G.-ACCARDO A.-CARTA L. (1991): vol. 2, pp. 141-150.
- (1992): *Sardegna. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, La Scuola.
- RICUPERATI, G. (1980): «Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione», *Studi storici*, XXVII, 1, pp. 57-92.
- RUFFINATTO, A. (1968) a cura di, Terramagnino da Pisa, *Doctrina d'Acort*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- SABA, A. (1927): *Montecassino e la Sardegna medievale, Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinense*, Badia di Montecassino, Tipografia Editrice Camastro.
- SANCHIS GUARNER, M. (1956): *El cant de la Sibilla*, València.
- SANNA, A-BOSCOLO, A. (1957) a cura di, *Libellus iudicum turritanorum*, a cura di Antonio Sanna, con introduzione di Alberto Boscolo, Cagliari, Ed. «S'Ischi-glia».
- SANNA, A. (1950): «Due antichi testi in dialetto algherese. Relació i Cobles de la conquista des Francesos», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, XVII, pp. 215-222.
- (1955): «Un antico canto natalizio algherese: *Lu señal del Judici*», *S'Ischi-glia*, XI-XII, pp. 3-7.
- (1957), a cura di, *Il codice di San Pietro di Torres*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna.
- SARACENO, L. (1976): *Vida y obra di José Delitala y Castelví, poeta hispano-sardo*, Cagliari, Graphical.
- SCANO, D. (1940-41): *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, 2 voll., Cagliari, Deputazione di Storia patria, Arti Grafiche.
- SCARPA SENES M. (1997): *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Edizioni Castello.
- SIOTTO PINTOR, G. (1843-44): *Storia letteraria della Sardegna*, Cagliari, Timon, 4 voll.
- SOLMI, A. (1905) a cura di, «Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari», *Archivio Storico Sardo*, V.

- SOTGIU G.-ACCARDO A.-CARTA L. (1991) a cura di, *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia. Atti del convegno nazionale di studi Oristano 16/17 marzo 1990*, Oristano, S'Alvure.
- SOTGIU, G. (1986): *Storia della Sardegna sabauda*, Bari, Laterza.
- SPANO, G. (1840): *Ortografia sarda nazionale ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiano*, Cagliari, Stamperia Reale.
- SPANU L. (1973): *Antonio Lo Frasso. Poeta e romanziere sardo-ispánico del Cinquecento*, Opere tradotte in lingua italiana: *La Battaglia di Lepanto, I mille duecento consigli, I dieci libri di fortuna d'amore*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore.
- STERZI, M. (1906): «Una sacra rappresentazione in logudorese», *Gesellschaft fur Romanische Literatur*, XI, Dresden.
- TANDA, N. (1999): «Uno statuto per la letteratura sarda», *La Grotta della Vipera*, XXV (1999), 86, pp.5-21.
- (1991): *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari-Sassari, Edes.
- (1992a) a cura di, Pedru Mura, *Sas poesias d'una bida*, Sassari, 2D Editrice Mediterranea.
- (1992b) a cura di, *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni*, Roma, Bulzoni.
- (1998) a cura di, Antoninu Mura Ena, *Recuida*, Sassari, Edes.
- TERRACINI, B. (1957): «Romanità e grecità nei documenti in volgare sardo», *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier.
- TOLA, C. A. (1997): *Cantones e mutos*, rist. anast. dell'ed. del 1913, Cagliari, AM & D.
- TOLA, P. (1861-1868): *Codex Diplomaticus Sardiniae, Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti*, 2 voll. (X, XII), Torino.
- TOLA, S. (1991): «Gli eventi storici e i problemi sociali nella poesia popolare e popolareggiante sarda tra Settecento e Ottocento», in SOTGIU G.-ACCARDO A.-CARTA L. (1991): vol. 2, pp. 19-98.
- (1997): *La poesia dei poveri. La letteratura in lingua sarda*, Cagliari, AM & D.
- TORE, G. (1991): «Tecnici, letterati ed economia agricola: il dibattito sulla "nuova agricoltura"», in SOTGIU, G.-ACCARDO, A.-CARTA, L. (1991): vol. 1, pp. 355-390.
- TURTAS, R. (1981): «La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna durante la seconda metà del Cinquecento», *Quaderni sardi di storia*, II, pp. 57-87.
- (1983): «Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento nell'epistolario dei gesuiti sardi», in P. Brandis-M.Brigaglia (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi geografico-storici (Sassari 2-4 ottobre 1981), Sassari, Gallizzi, pp. 203-227;

- Paolo Maninchedda *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione...*
- (1986): «Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento», *Quaderni sardi di storia*, V, pp. 83-108;
- TURTAS, R.-RUNDINE, A.-TOGNOTTI, E. (1990): *Università, studenti, maestri*, Sassari, Gallizzi.
- TURTAS, R. (1984): «Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII», in KIROVA, T. K. (1984): pp.157-183.
- (1988): *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli atenei di Sassari e Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Chiarella.
- TURTAS, R. (1989): «La Chiesa durante il periodo spagnolo», in GUIDETTI, M. (1989): *L'età moderna, Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, pp. 253-297.
- (1993): *La chiesa*, in MANCONI, F. (1993): vol. 1, pp. 120-129.
- (1995): *Scuola e Università in Sardegna tra il '500 e il '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Chiarella.
- URCIOLO, G. a cura di, Antonio Maria da Esterzili, *Comedia de la passion de Nuestro Señor Jesu Christo*, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe.
- VENTURI, F. (1964): «Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti Frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVII», *Rivista storica italiana*, LXXII, 2.
- VIDAL, S. (1641): *Clipeus aureus excellentiae callaritane*, Firenze, Papinus.
- (1638): *Urania Sulcitana*, Sassari.
- (1644): *Respuesta al historico Vico*, Venezia.
- VIRDIS, M. (1982) a cura di, *Il condaghe di S.Maria di Bonarcado*. Ristampa del testo di E. Besta riveduto da M. Virdis, Oristano, S'Alvure.
- WAGNER, M. L. (1912): «Il Martirio dei ss. Gavino, Proto e Januarino di A.Cano (1557). Testo del secolo XV», *Archivio Storico Sardo*, VIII, pp. 145-189.
- (1915) a cura di, *Die Rimas spirituales von Girolamo Araolla nach dem einzigen erhaltenen exemplar der Universitätsbibliothek in Cagliari*, Herausgegeben und Eingeleitet von Max Leopold Wagner, Dresden, Niemeyer.
- (1997): *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di Giulio Paulis. n. ediz., Nuoro, Ilisso, (I ediz. Berne, Franke s.d. [1950]).
- ZANETTI, G. (1963): «La Sassari cinquecentesca colta e religiosa», *Studi Sassaresi*, XXX 1963, fasc. 1-2.
- ZATRILLA Y VICO, J. (1687): *Engaños y desengaños del profano amor*, Napoli.